

# «La metamorfosi di un Paese che disse addio ai boschi a favore dei campi»

In un volume edito da Carocci, Riccardo Rao racconta secoli di grandi trasformazioni

Elena Pala

■ Castelli e chiese, città e villaggi, boschi e campi, foreste dei re e beni comuni: il filo rosso che consente di orientarsi nei mille volti del Medioevo è costituito dalla capacità dell'uomo di popolare lo spazio e di costruire paesaggi pensati su misura per le collettività, rurali e cittadine. Un filo rosso, questo, che guida il lettore nelle pagine de «I paesaggi dell'Italia medievale» (Carocci, 2016, € 22) di Riccardo Rao, docente di Storia Medievale all'Università degli Studi di Bergamo. Abbiamo chiesto all'autore di illustrarci alcuni punti del suo lavoro.

Professore, i molteplici paesaggi dell'Italia medievale sono oggetto di una continua trasformazione, a partire dal passaggio dall'Antichità al Medioevo.

Siamo abituati a pensare che con l'inizio del Medioevo

il paesaggio cambi completamente. In realtà, ci sono, sì, numerose innovazioni, ma anche elementi di continuità con il mondo antico, come la conservazione della centuriazione romana dei campi. Senza dubbio, si registrano anche notevoli trasformazioni (che non sempre, tuttavia, si attuano dall'oggi al domani). Faccio un esempio: il ruolo sempre più determinante del bosco, una straordinaria risorsa economica per le popolazioni.

L'Italia cambia volto nei secoli centrali del Medioevo. Una fase di crescita avviata dalla fine dell'VIII secolo introduce decisive trasformazioni negli insediamenti e nei paesaggi agrari, spogliando la penisola della connotazione boscosa ereditata dall'epoca tardo antica. Quale rapporto si istituisce tra le priorità «disboscare» e «popolare»?

Nelle due età della crescita (750-1110 e 1100-1300) l'aumento della popolazione si attua attraverso la costruzione

di nuovi villaggi; il che comporta la deforestazione per far spazio a campi coltivati. Questo nuovo passaggio è evidente in insediamenti sorti nel Medioevo e che ancor oggi portano traccia, nel toponimo, di una ricca presenza boschiva, ad esempio Bosco (Al), o di singole specie boschive, come Rovereto (Tn) dal rovere.

Il rapporto che si crea tra uomini e boschi procede nel Basso Medioevo non solo in una dimensione quantitativa attraverso l'avanzare di spazi coltivati e la riduzione dell'incanto, ma anche sul piano qualitativo perché il bosco cambia in relazione all'economia e alla società dell'epoca. Quali nuove figure animano l'attività degli uomini all'interno dei boschi?

Nel Basso Medioevo diventano sempre più eclatanti le trasformazioni collettive dei paesaggi, agite anche attraverso nuovi protagonisti. Da un lato, si assiste alla nascita e all'affermazione di ordini monastici, come i cluniacensi, i certosini e i cistercensi. Questi ultimi due hanno una loro visione specifica del bosco che diventa il loro *desertum monasticum*, cioè lo spazio dove isolarsi dal resto del mondo e condurre in solitudine la propria

esperienza di vita religiosa. Dall'altro lato, si affermano dalla fine dell'XI secolo i Comuni rurali e quelli cittadini dove le popolazioni collettivamente rivendicano la loro capacità di intervenire e modificare il loro territorio.

Il paesaggio della pianura lombarda, possiamo concludere, è una ricchezza fondamentale non solo per la sua valenza ambientale e artistica, ma anche perché costituisce un elemento essenziale della nostra identità culturale:

**Nella definizione di Cattaneo la pianura lombarda diviene «un immenso deposito di fatiche»**

le: ci ricorda la nostra storia e lega il presente al passato. Lei, a tal proposito, usa un'efficace definizione di Carlo Cattaneo...

Agli occhi del grande storico milanese, il paesaggio della pianura lombarda

non è soltanto un reticolo di canali che alimenta una ricca agricoltura, ma anche un «immenso deposito di fatiche» (1845) che raccoglie il secolare sforzo delle popolazioni locali, avviato almeno nel Medioevo, per modellare tale aspetto. Pensiamo alla Lombardia: esistono paesaggi antichi quali le marcite, prati con irrigazione continua, che solo attraverso la conoscenza del territorio e la conoscenza della storia possiamo salvaguardare. //

## Anno 1313: addio a Calino, Malpaga e Astalengo

## **Nuovi equilibri**

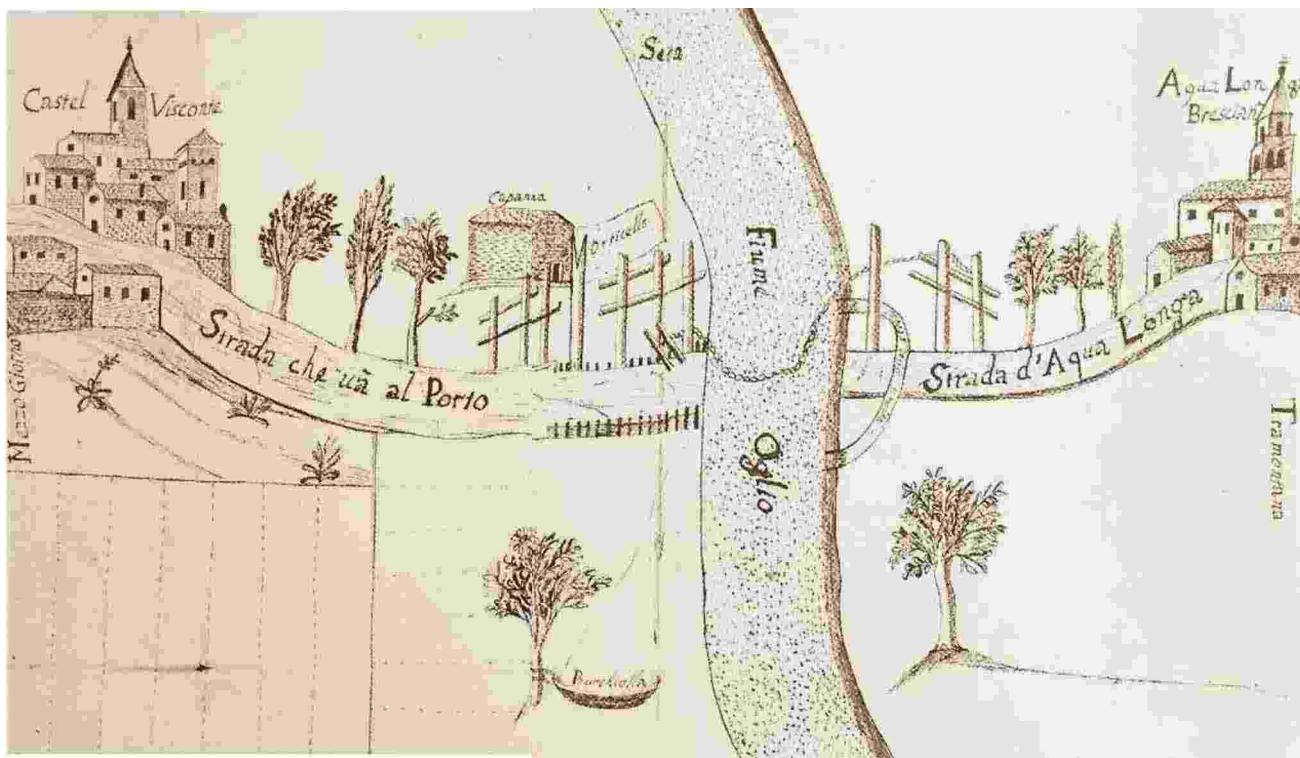
■ È un'opinione consolidata che gli ultimi secoli del Medioevo siano un periodo di decadenza. «La realtà è ben diversa», sostiene lo storico Rao. L'espressione "autunno del Medioevo", coniata da Huizinga per dipingere un'epoca segnata dal senso di morte e dalla consapevolezza di essere destinata al tramonto, suona oggi infelice. Le molteplici crisi

(demografica, economica, monetaria, insediativa) che colpiscono l'Italia nel Trecento costituiscono un fattore decisivo di trasformazione dei quadri sociali e anche paesaggistici che si sono delineati in precedenza».

**Fu vera crisi?** La parola crisi deve essere intesa in maniera non necessariamente negativa. Delinea piuttosto come un momento di decompressione che consente una risistematizzazione complessiva degli equili-

bri creati nelle epoche precedenti.

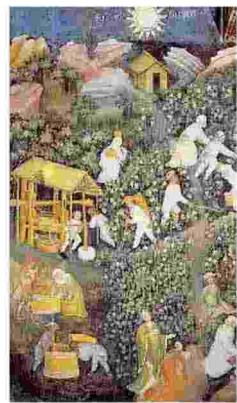
Uno dei tratti più originali dei nuovi paesaggi dell'inse-diamento rurale fra Tre e Quattrocento è la fine della lunga tendenza all'accen-tramento che caratterizza buona parte del Medioevo. Il villaggio non è più il protagonista delle cam-pagne italiane. Divide infatti la scena con altre realtà, quali cascine, poderi, masserie, for-tificazioni isolate, che mostra-no una più efficace capacità di organizzare i territori rurali. Ne consegue l'abbandono di alcuni villaggi che s'accompaiano lasciando macerie dietro di sé o sono destinati ad essere in seguito ripopolati e sopravvi-vono oggi come piccole frazio- duato per il Bresciano un elen-co, redatto intorno al 1313, di Comuni abbandonati oggi perlopiù ridimensionati a fra-zione di paesi maggiori o addi-rittura del tutto scomparsi. So-no annoverati: «Comune de Astalengo» (Poncarale), «Co-mune de Sancto Firmo» (Roc-cafranca), «Comune de Sancto Petro in Roveredo» (Chia-ri), «Comune de Lisignolo» (San Gervasio), «Comune de Aqualunga» (Borgo San Giaco-mo), «Comune de Calino» (Cazzago San Martino), «Co-mune de Malpaga» (Calvis-a-no), «Comune de Clebio» (Sab-bio Chiese) e «Comune de Cor-viono» (Gambara). //



**Nel 1696.** Il fiume Oglio ad Acqualunga, che a inizio '300 era un villaggio abbandonato // ASMI



**Lo storico.** Il prof. Riccardo Rao

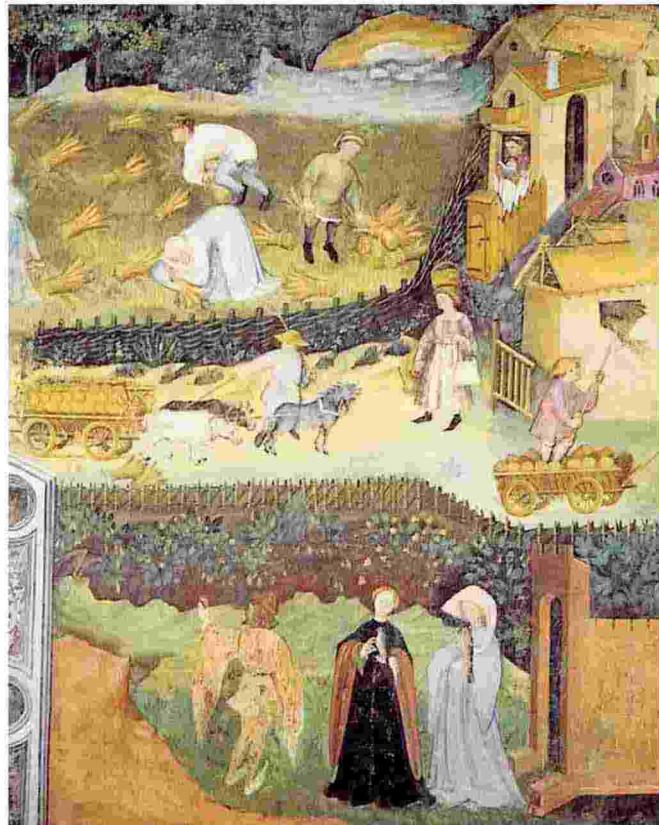


## L'affresco / 1. Ottobre nei «Mesi»



**Nel 1579.** Aree boschive e attraversamenti fluviali sull'Oglio presso Orzinuovi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'affresco / 2. Agosto nel «Ciclo dei mesi» come raffigurato nel Castello del Buonconsiglio di Trento